

**PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELLA SARDEGNA
CAGLIARI**

**VANGELO DI GIOVANNI
ESEGESI DI BRANI SCELTI
2. LA SAMARITANA**

a cura di
Antonio Pinna

Anno Accademico 2003-2004

1 Gv 4. GESÙ, LA SAMARIA, LA SAMARITANA, I DISCEPOLI, I SAMARITANI, IL MONDO

(traccia di lavoro personale per una lettura sincronica)

1.1 Estrazione e segmentazione del testo

a) *Due partenze* all'inizio (v.3) e alla fine (v.43). Tra la Giudea (luogo dell'attività di battesimo) e la Galilea (luogo della chiamata dei primi discepoli e del primo segno di Cana). Nessun programma particolare è previsto per la Samaria, semplice *luogo di passaggio*. Solo il caso di un incontro fortuito darà l'occasione di un soggiorno fruttuoso. Da notare che la partenza dalla Giudea è posto sotto il segno quasi di una "fuga".

b) *Due versanti*: 1) nel racconto, quando è presente la *samaritana* sono assenti i *discepoli* e viceversa; 2) *due temi sono abbinati ai due interlocutori: l'acqua e il cibo*. NB. Si parla molto di acqua e di cibo, ma nessuno beve o mangia, e nessuna "delusione" è registrata dal racconto: come se bastasse la conversazione in se stessa.

c) Nel dialogo con la Samaritana, ci sono *due altri soggetti di conversazione: il marito e i luoghi di culto*. I temi si susseguono nell'ordine: l'acqua, il marito, i luoghi di culto, il cibo. Qual è il legame che ordina questi temi?

d) *Situazione finale*: il racconto termina con il *soggiorno* di Gesù a Sichar, i cui abitanti riconoscono Gesù come "Salvatore del mondo".

1.2 I programmi e gli oggetti di valore

Nella *globalità*, il cambiamento è chiaro: si passa *dal misconoscimento al riconoscimento*, fra gli interlocutori. Si comincia tra la diffidenza e l'ostilità (rapporto uomo donna, rapporto giudei e samaritani), si termina nella confidenza e nell'ospitalità. *Nei dettagli*: è più difficile analizzare questo progresso.

a) ci sono domande su "*oggetti*" non soddisfatte: l'acqua è chiesta, ma non data; il cibo è proposto, ma non accettato.

b) invece si parla molto dei "*soggetti*" della domanda e della proposta, e la conversazione fa nascere nuovi soggetti di conversazione, e infine altri interlocutori si aggiungono ai primi, e le conversazioni proseguiranno per due giorni.

Cioè:

a¹) C'è una domanda d'*oggetto somatico*, che a poco a poco si perde. Il processo si ripete due volte.

b¹) A rovescio: c'è un processo di ordine "*cognitivo*" non programmato all'inizio che a poco a poco si installa nel testo e giunge a risultati spettacolari: Gesù prima osteggiato come giudeo, viene riconosciuto Messia e poi Salvatore del mondo. La conversazione, partita da quasi nulla, va amplificandosi e demoltiplicandosi, fino a diventare un incontro con tutta una popolazione.

Il racconto potrebbe trovare senso all'*incrocio di questi due percorsi*. Facendo notare che gli oggetti somatici in questione si sdoppiano: ci sono due specie di acqua e di cibo: la prima di ordine empirico, la seconda di ordine cognitivo. Si passa dall'una all'altra attraverso un cambiamento d'ordine, dal piano fisico al piano simbolico. Ma tra i due non c'è opposizione, quanto piuttosto rapporto metaforico. Un oggetto cognitivo rimpiazza un oggetto empirico. Lo sdoppiamento degli oggetti, e il passaggio da un oggetto somatico a uno cognitivo, spiegherebbe lo sdoppiamento dei programmi, con il passaggio da un programma somatico (bere, mangiare) a uno cognitivo (riconoscimento)?

Però:

a) anzitutto, all'interno della conversazione sull'acqua e sul cibo, *anche il piano cognitivo degli "oggetti" resta a mezz'aria*. Ad es.: per l'acqua: la donna ha veramente capito a proposito dell'acqua la proposta di Gesù? Al v.15, essa non do manda la vita eterna, ma la fine della fatica del prendere acqua. Poi, non si parlerà più di acqua. Non sapremmo per sé se la donna ha capito. (Lo stesso varrà per i discepoli).

b) in secondo luogo, *lo sdoppiamento degli oggetti non serve a spiegare la discontinuità tra i diversi temi* affrontati. Tra l'acqua e il marito, vi è una disparità evidente. L'ordine di Gesù è senza legame apparente con il contesto. Il tema viene interrotto; invece che dar luogo a una spiegazione sull'acqua di vita eterna, si cambia argomento. Una spiegazione avrebbe concluso la discussione, la rottura invece rilancia il dibattito, e, di domanda in domanda, porterà all'avvenimento finale. In altre parole, si ha l'impressione che la rottura stessa del tema sia significativa, e che quindi la logica dell'incontro sia da cercare al di fuori dei temi.

1.3 Dal piano dell'enunciato al piano dell'enunciazione

a) **Nei vv. 1-2.** Un indizio di soluzione potrebbe venirci dai due primi versetti. Sul piano degli enunciati, il discorso sembra incoerente: il v. 2 o contraddice o corregge il v. 1. Ma, bisogna osservare che *i due enunciati sono di natura diversa*. Il v. 1 è informativo, concerne i fatti e il sapere dei diversi personaggi, gli uni rispetto agli altri. Il v. 2 (che smentisce il v. 1) non ha il medesimo statuto enunciativo, poiché è una precisazione fornita *dal narratore al narratario*.

La conseguenza è che il narratario è posto subito di fronte a *due assi della narrazione, uno parziale, o insufficiente, l'altro veridico. Ciò che è parziale, è l'enunciato; ciò che è veridico, è l'enunciazione*.

E' posta così una struttura dell'enunciazione. Bisognerà anche in seguito correlare enunciato ed enunciazione e tener chiara la distinzione delle funzioni rispettive.

b) **Nel seguito**, il processo si ripete regolarmente:

- al v. 9 : "i giudei non hanno rapporti con i samaritani", ciò che contraddice l'azione in corso.

- ai vv. 15-18: le repliche sul marito: sul piano dell'enunciazione, la samaritana, e Gesù, smentiscono i fatti ("hai detto il vero");

- al v. 27: i discepoli reprimono la domanda che hanno spontanea: come "enunciato" la domanda è non detta, sul piano dell'enunciazione essa è "rivelata".

- al v. 42 : "non è sulle tue parole che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo": passaggio dall'enunciato all'enunciazione.

c) **Dal piano dell'enunciato al piano dell'enunciazione: la nascita del soggetto.** Dalle parole, riportate, della donna alle parole, dirette, di Gesù c'è cambiamento d'ordine, come già tra gli oggetti somatici e cognitivi. Si resta all'incrocio dei due assi.

Non basta produrre discorsi: la donna, Gesù stesso... : si potrebbe discutere all'infinito sul battesimo, sull'acqua, su ciò che ha detto la donna; ma *perché ci sia verità bisogna che* il discorso sia attraversato, coperto o interrotto, da un altro asse, quello dell'enunciazione: è solo su questo piano che si può stabilire la verità delle cose, proprio perché solo su questo piano si può smentire l'enunciato, pur mantenendone la pertinenza. Si pensi alla vita quotidiana: quando si dice "**sentì chi parla!**", non si sta ponendo forse il problema di quale è "il luogo della verità"?

Siamo sul piano del contratto enunciativo: dobbiamo dunque interessarci del come vengono instaurati i veri soggetti della comunicazione e da qui formulare un'ipotesi d'insieme.

(Si ricordi l'analisi dell'episodio dell'adultera; si anticipi il confronto con la domanda di Gesù a Pilato: "Dici questo da te stesso, o altri te l'hanno detto di me?; al di fuori del vangelo giovanneo, si ricordi la tentazione "Sta scritto" [tentativo ricorrente di "cosificare" la verità in uno scritto] e la risposta "Sta scritto anche", con cui Gesù si pone come "luogo di verità", in quanto soggetto leggente e parlante).

1.4 Un percorso negativo: il confronto dei soggetti nella struttura duale

Fin dall'inizio, l'opposizione dei due interlocutori, come "*giudeo*" e "*samaritana*", rischia di far fallire il dialogo. Si farà l'ipotesi che gli attori, quando si rinchiodano in una struttura duale, sono destinati a mancare la vera comunicazione. *Il lavoro nel testo consisterà a trasformare questa situazione duale* di faccia a faccia, descritta fin dall'inizio come non viabile e invivibile, *in un'altra situazione, che sarà caratterizzata dall'intervento di un "terzo"*, e nella quale Gesù potrà farsi riconoscere come "*Salvatore del mondo*" (dunque al di là del mondo "giudaico" e "samaritano").

1.4.1 Struttura duale e ternaria circa l'oggetto "acqua"

La donna non esce dalla struttura duale nella quale si è imprigionata fin dall'inizio. Essa fa opposizione fra due specie di acqua: quella che hanno i samaritani, quella che un giudeo può dare. Non ce n'è un'"altra". Queste due acque sono in concorrenza. La prima specie: è quella del pozzo di Giacobbe. Gesù non ne berrà, perché dare acqua a un giudeo non è consentito. La seconda specie: è immaginaria, quel giudeo "promette" di darla e sopprimerebbe la fatica di venire a prenderla. Dunque, nell'immaginazione sostituirebbe la prima poiché è sempre sullo stesso piano. Essa non ha ancora capito la natura dell'acqua di cui parla l'interlocutore, e *questa incomprensione spiega la strategia di Gesù a proposito del marito*.

1.4.2 Struttura duale e ternaria circa l'oggetto "luoghi di culto"

La struttura duale si ripete in modo evidente nel discorso della donna circa i luoghi di culto. La montagna sulla quale "i nostri padri" hanno adorato è il duplicato dell'acqua che il "nostro Padre" Giacobbe ha dato. E poi c'è Gerusalemme, nella quale "voi dite" che bisogna adorare. E' il duale allo stato puro. Impossibile sapere dove è il vero (caso simile ai due

battesimi?). E tutto nasce dal fatto che un giudeo penetra in territorio samaritano. Il fatto che lui parli, non produce per ciò stesso la verità. Si potrebbe discutere all'infinito.

1.5 L'intervento di un terzo

Una volta ammessa questa struttura primaria della conversazione, si è in grado di comprendere la struttura ogni volta identica con cui Gesù, introducendo un "terzo", obbliga a uscire da un cerchio vizioso e fa arrivare alla verità. Nelle due parti del discorso (nell'acqua e sui luoghi di culto), questa figura del "terzo" interviene in modo identico quanto all'operazione (piano narrativo), e in modo diverso quanto alla rappresentazione (piano figurativo).

1.5.1 La figura del marito

L'enunciato di Gesù sull'acqua simbolica sfugge alla donna, che resta su un piano duale, in cui l'acqua di Gesù si opporrebbe a quella di Giacobbe sempre sul piano somatico. L'ordine di Gesù ha per funzione di sloggiare la donna da tale posizione immaginaria per *farle occupare una posizione di verità*. L'ordine di Gesù mette la donna in condizione di rispondere *secondo la verità e non secondo il sapere appreso*. Trasforma così il contratto enunciativo: non si tratta di sapere chi ha ragione e chi torto, chi sa e chi non sa, chi ha il potere o chi non ce l'ha, ma prima di ogni altra cosa, di "essere vero".

N.B. Si noterà che, dal punto di vista formale, la due domande: *"dammi di quest'acqua" e "va' e chiama tuo marito"*, hanno in comune il fatto che tutte e due domandano all'altro quello che non hanno. Ed è da questa mancanza che nascerà la verità. Trattandosi di un ordine, la donna ha due soluzioni: andare e chiamare o dire che non ce ne ha. Gesù, con il suo commentario, non solo e non tanto corregge o completa, ma connette questa informazione al "dire bene" della donna e al fatto che così facendo essa dice "il vero". *E' il punto di vista dell'enunciazione che è posto in rilievo*. La "verità" è detta non a proposito dell'acqua, ma del marito. La figura di questo "terzo" prende la sua importanza non dalla propria realtà (non esiste!) ma dalla sua esistenza simbolica.

Il marito è un personaggio simbolico, dello stesso statuto dell'acqua di Gesù. Non conta la realtà del marito o dei mariti: si allineano in serie, come la venuta al pozzo.

Non conta la nozione di marito: anche se questo è un punto vitale per la donna, non è importante il fatto che si discuta del marito.

Conta invece che, a proposito di questo tema, essa è portata a dichiararsi secondo il vero. Non c'è continuità semantica tra i contenuti, ma questa stessa rottura è necessaria perché la donna acceda alla posizione del "soggetto secondo verità".

La donna non era competente per accedere al livello della "terza" acqua proposta da Gesù: l'introduzione del Terzo mira a mettere il soggetto stesso sul livello del valore proposto, e anzitutto a farla uscire dal cerchio dell'immaginario, dove essa si era rinchiusa.

Da questo punto di vista, la logica è perfetta: dopo aver proposto l'oggetto di valore, la strategia di Gesù mira a instaurare il /soggetto/ proporzionato a questo valore. Nel caso, toglierlo dall'immaginario e instaurarlo nel campo della verità. Ma si vede che, per cogliere questa logica, bisogna uscire dalla logica degli enunciati per entrare in quella dell'enunciazione.

Ciò che Gesù cerca di produrre è un enunciatario capace di stringere con lui un contratto enunciativo dell'ordine del vero. *L'enunciatario è messo in causa direttamente, senza che possa nascondersi dietro l'enunciato (il sapere sociale)*.

L'interpellazione produce un duplice effetto:

- una chiusura della discussione sull'acqua, senza una soluzione né sul piano del sapere né sul piano del passaggio all'atto (la donna non ha dato l'acqua, né Gesù ha dato l'acqua immaginaria domandata dalla donna).

- ma c'è un progresso decisivo: la donna dice qualcosa che Gesù riconosce come verità e, curiosamente, su un punto in cui la donna non ha niente da apportare, niente da dare, niente da rispondere: ha solo da riconoscere l'impossibilità in cui si trova di eseguire l'ordine dato. In questa mancanza e per un breve istante, una relazione di verità è instaurata.

1.5.2 La figura del terzo luogo di culto

Il discorso sul marito non è un vero e proprio tema di conversazione, ma una posizione di verità nell'enunciazione. E' un intermezzo che funge da transizione.

Il discorso sul culto, invece fa effetto di un nuovo tema di conversazione. Stessa distribuzione dei ruoli, da parte della donna: "noi" e "voi". Noi, qui, perché i "nostri padri" hanno adorato qui; voi, là, perché siete voi a dire che bisogna adorare là. Di nuovo, un dilemma.

Tuttavia, una evoluzione: essa ora interroga, non fa più dell'ironia, non fa più delle affermazioni. In più, il dilemma (o la struttura duale) non è più subito inconsciamente, ma *posto esplicitamente e effettivamente nel discorso*.

Gesù, quindi, può ora rispondere sull'argomento. Ma, appunto, dice che i luoghi sono diversi, non rivali. La tradizione samaritana non è negata: la loro montagna è certo un luogo di adorazione, ma Gerusalemme è un luogo di adorazione *qualificato, in più, dalla conoscenza*.

E' il primo passo verso la soluzione: perché non si tratta di sapere, quanto di passare nel campo della verità.

Il secondo passo, sarà quello di introdurre un terzo luogo di adorazione, che sarà determinato appunto dalla posizione di verità: "in spirito e verità".

L'opposizione viene superata dall'instaurazione di *un nuovo soggetto adoratore*, che si caratterizza, da una parte, per la denominazione di Colui che viene adorato, il Padre, e, d'altra parte, per la distanza presa rispetto ai due luoghi precedenti.

Non si adorerà più "là o là", ma "qui" = "in spirito e verità": c'è cambiamento di luogo, ma contemporaneamente c'è anche simbolizzazione del luogo, come prima c'era stato simbolizzazione del marito.

Questo luogo è simbolico, nel senso che non occupa uno spazio, *viene come "terzo", ma non occupa terreno conteso*. Altrimenti, mettendosi sul medesimo piano, non avrebbe maggiori possibilità di riuscire ad imporsi, sarebbe il doppio del doppio.

Questa *figura spaziale* è del resto completata da una *figura temporale*, non meno decisiva. "L'ora viene": questo "ora" è un *"adesso" definito dall'enunciazione del locutore*, ed è da comprendere in rapporto al passato e all'avvenire, che erano (a loro volta) correlati, secondo la struttura duale, con i due posti rivali:

passato: samaritani (i nostri padri...);
futuro : giudei (la salvezza viene dai giudei).

Il passato tradizionale (ripetitivo) dei samaritani è accentuato dagli effetti di ripetizione che caratterizzano la donna;
il futuro giudaico è caratterizzato:

da un dover fare futuro (v. 20b: voi dite che è a Gerusalemme che bisogna adorare);
dalla salvezza che "viene dai giudei" (v. 22)
dal Messia che "deve venire" e "annunciare ogni cosa".

Tra queste due durate bisognerebbe scegliere, ma Gesù evita di farlo ponendo un terzo termine, "l'ora viene, ed è questa": *il presente non caratterizza una durata, ma coincide con l'enunciazione*, serve da frontiera tra passato e futuro. E' un punto senza durata. Come il nuovo spazio, non occupa posto.

Il "Terzo" ha perciò queste tre figure: del tempo, dello spazio, e di un soggetto né giudeo né samaritano, ma preso da questi due campi.

Non si nega la differenza tra i due, ma questa differenza prende senso in rapporto a questa nuova realtà.

Gesù stesso non nega la sua condizione giudaica, ma parla in modo tale da permettere alla samaritana di porre la domanda ultima sul "Messia", come anche metterà i Samaritani in condizione di riconoscerlo come "Salvatore del mondo".

1.6 Il messia

La figura di questi procedimenti (l'introduzione di un terzo) è resa manifesta in modo magistrale nell'ultima risposta di Gesù: *"Sono io che ti parlo". E' la perfetta messa in scena del soggetto enunciatore*. Vi è detto tutto: "Io (giudeo) di fronte a te (samaritana), io sono parlante con te". E' lo stesso effetto prodotto dall'espressione: "l'ora viene".

Si era nella problematica degli enunciati sullo sdoppiamento dei luoghi di culto, lo sdoppiamento dei tempi; ora, è "adesso" e dal "luogo" di verità che risuona la parola "Sono io che ti parlo".

Non c'è niente da aggiungere, e la donna abbandona, con la brocca, tutto il suo immaginario di donna samaritana per andare ad annunciare la buona notizia ai suoi: "Che sia forse il Messia?".

1.7 Il terzo sotto la figura del dono

a) *La parte ultima dell'incontro* si svolge secondo il medesimo procedimento, ma l'introduzione del "terzo" riveste la figura del dono.

Il tema è abordato attraverso il "nutrimento" e la sua preparazione, la "mietitura". Il narratore distingue tra coloro che seminano (lavoro lungo, ripetitivo) e coloro che mietono. Si ritrova la struttura duale. Tutti e due però gioiscono insieme del dono del cibo, figurato qui dalla messe.

Instaurando i discepoli come mietitori, cioè dando loro l'incarico (v. 38) di portare a termine l'opera già iniziata (opera di verità), egli li mette in grado di comprendere meglio che la verità arriva come un dono, senza la "fatica", anche se la "fatica" è indispensabile a titolo di preparazione.

b) Questo tema del dono era già presente dall'inizio.

- "Dammi da bere": interpretata nel senso di dare-avere dalla samaritana viene sostituita da "tu stessa gliene avresti chiesto...": un dono senza contropartita possibile;

- "Là o là? Giudei o Samaritani?": Gesù sottrae il dialogo a questo dilemma di chi ha ragione, di chi insegnerà o porterà qualcosa all'altro.

- In effetti, ognuno domanda all'altro ciò che non ha (marito, acqua immaginaria). *Non avendo, è in grado di ricevere il dono della verità*, al posto degli oggetti che cessano di essere pertinenti.

Bisogna che gli oggetti dell'immaginario scompaiano perché il posto che essi occupavano sia libero per altra cosa.

Se si restasse chiusi nella struttura duale: ho bisogno di acqua e tu mi dai acqua, non succedrebbe niente. Bisogna che scompaiano l'acqua del pozzo e l'acqua immaginaria, perché un incontro si verifichi tra i personaggi.

Bisogna che gli oggetti, o le parole, scompaiano perché un soggetto, o una parola, nasca.

Bisogna che scompaia questa altra figura della "fatica" perché sopravvenga il dono dell'altro. Nessun disprezzo per queste figure, indispensabili sul loro livello, ma occorre collegarle a un "terzo".

c) *Ma il dono prende tutto il suo senso al livello del percorso tutto intero.*

Consideriamo lo spazio stesso della Samaria: non doveva fare niente in Samaria, se non passare. Eppure, lì si produce un effetto di verità.

Effetto tanto più notevole per il fatto che il soggetto è presentato stanco, assetato e affamato, dunque "incompetente", "squalificato". Quando è incapace di dire o fare (poiché i giudei non hanno rapporti con i samaritani), è proprio allora che la verità sgorga.

Ha egli stesso raccolto il lavoro degli altri, quando non era né previsto né programmato.

d) *Stessa figura di dono alla fine, con i Samaritani.*

La donna ha preparato i concittadini, che hanno creduto. Ma l'ospitalità cambia questa fede verso il riconoscimento di Gesù come Salvatore del mondo.

Nessuno saprà mai cosa Gesù ha detto ai Samaritani nei due giorni. Si sa soltanto che ha parlato e che la comunicazione è passata.

Il discorso è tenuto dalla donna: "mi ha detto tutto quello che ho fatto". Gesù dà un senso alla storia della donna, e a quella dei samaritani.

La verità non è attribuibile a quello che l'uno ha detto o a quello che l'altro ha risposto, essa arriva come un dono, come questo spite che i Samaritani hanno accolto a casa loro.

2 Gv 4. LA SAMARITANA MATERIALI PER UN'ESEGESI STORICO-CRITICA

2.1 Critica testuale

v. 1: "Gesù" oppure "Signore":

Ὡς οὖν ἔγνω δ' Ἰησοῦς ὅτι ἤκουσαν οἱ φαρισαῖοι ὅτι Ἰησοῦς πλείονας μαθητὰς ποιεῖ καὶ βαπτίζει ἢ Ἰωάννης

GNT-3a ed. propone "Gesù", con grado relativo di certezza C (stesso peso dei motivi pro e contro); BJ, NVB ecc.: scelgono "Gesù". CEI sceglie "Signore" (motivi linguistici ed eufonici, a causa della ripetizione successiva, in vista della proclamazione pubblica?)

Confrontando l'apparato critico in una delle edizioni manuali, si vede che:

La lezione **ΚΥΡΙΟΣ** è sopportata da:

- P⁶⁶ (Bodmer II: Gv 1,1-14,30, del 200 c., rappresentante del "testo libero", cat. I);
- P⁷⁵ (Bodmer XIV: Gv 1,1-15-8, inizio III sec., rappresentante del "testo stabile", categoria I);
- cod. A (Alessandrino, V sec., categoria III per i vangeli)
- cod. B (Vaticano, IV sec., categoria I; somiglianza notevole con P⁷⁵);
- cod. C (Palinsensto di Efrem, V sec., categoria II); ecc.

La lezione **ΙΗΣΟΥΣ** è sopportata da:

- cod. Sinaitico (IV sec., categoria I);
- cod. D (di Beza, V sec., categoria IV);
- cod. Coridethanus (IX sec., categoria II);
- 086 (maiuscolo del VI sec., bilingue greco-copto, categoria III);
- l'antica tradizione siro-latina; ecc.

Considerazioni:

- se *Kyrios* fosse l'originale, è difficile spiegare la sostituzione con *Jesous* (c'è due volte subito dopo);
- invece, è spiegabile la sostituzione di *Jesous* con *Kyrios*, per migliorare lo stile, e per l'uso crescente dell'appellativo *Kyrios* per Gesù.
- secondo alcuni è possibile la congettura che all'inizio il verbo fosse senza soggetto, così che alcuni avrebbero inserito *Kyrios*, altri *Jesous*.

v. 3: "palin" (di nuovo) :

ἀφῆκεν τὴν Ἰουδαίαν καὶ ἀπῆλθεν πάλιν εἰς τὴν Γαλιλαίαν.

- omesso da: A B (la prima mano)...
- attestato da: P⁶⁶, P⁷⁵, Sin., B (2a correzione) C, D ...

Considerazioni:

L'omissione, se non accidentale, sarebbe dovuta all'intenzione di semplificare il testo: a) Gesù arriva in Galilea solo dopo due giorni; b) è la prima volta che si fa ritorno in Galilea: l'omissione evita di far pensare che Gesù vi arrivi per la seconda volta.

v. 5: "sychar" oppure "sychem":

ἔρχεται οὖν εἰς πόλιν τῆς Σαμαρείας λεγομένην Συχάρ πλησίον τοῦ χωρίου ὃ ἔδωκεν Ἰακώβ [τῷ] Ἰωσήφ τῷ υἱῷ αὐτοῦ:

Quasi tutti i manoscritti leggono *sychar*. Una testimonianza siriana legge *sychem*. Girolamo le identifica (supponendo un errore di trascrizione da *Sychem* in *Sychar*: improbabile). GNT-3a non prende significativamente in considerazione la variante. Vedi i pareri opposti di BROWN 1979 (p. 220) e SCHNACKENBURG I 1972 (pag. 630: identifica *Sychar* con l'abitato di Askar, che conserverebbe l'antico toponimo). Sul piano delle identificazioni, ogni posizione fa riferimento a "probabilità" diverse (preferire Schnackenburg).

v. 9: [οὐ γὰρ συγχρῶνται Ἰουδαῖοι Σαμαρίταις.] : GNT propone il grado C

- attestato da: P⁶³ (Gv 3,14-18; 4,9-10; 500 c., cat. III)

P⁶⁶, P⁷⁵, P⁷⁶ (Gv 4.9.12; VI sec., cat. III)

Sinaitico (prima correzione), A, B ...

- omesso da : Sinaitico (mano originale), D, l'antica versione latina, da una versione copta.

considerazioni:

- Gli aggettivi "giudei" e "samaritani" sono sostantivati e non hanno articolo, nonostante siano definiti: caso unico in Giovanni (più di 60 volte "i giudei").

- Boismard conclude: a) si tratta di una glossa dello scriba inserita secondariamente nel testo; b) se la si mantiene come originale, sarebbe da attribuire all'ultima redazione del vangelo (Gv III).

v. 25: "oida" oppure "oidamen":

λέγει αὐτῷ ἡ γυνή, Οἶδα ὅτι Μεσσίας ὁ λεγόμενος Χριστός: ὅταν ἔλθῃ ἐκεῖνος, ἀναγγελεῖ ἡμῖν ἅπαντα.

GNT-3a propone il grado A per *oida*

- *oidamen* è attestato dalle correzioni in P⁶⁶ e Sin (seconda correzione)

- *oida* è attestato dalle mani originali degli stessi P⁶⁶ e Sin.

Considerazione: - *oida* è *lectio difficilior*. Infatti, siccome in seguito c'è *emin* è più probabile che i copisti abbiano corretto in *oidamen*, piuttosto che viceversa.

v. 28: "apelthen" (se ne andò) oppure "edramen" (corse):

ἀφῆκεν οὖν τὴν ὑδρίαν αὐτῆς ἡ γυνή καὶ ἀπῆλθεν εἰς τὴν πόλιν καὶ λέγει τοῖς ἀνθρώποις,

- *edramen*: è attestato dalla *Vetus Syra* e dai Padri (Taziano, Crisostomo, Nonno, Agostino);

ed è sostenuto dalla *lectio conflata* del Coridethanus (se ne andò correndo).

Considerazione: - secondo Boismard, *edramen* è da considerare *lectio difficilior*: uno scriba corresse *edramen*, perché è sconveniente in Oriente per una donna correre in presenza di uomini. Egli sostiene questo anche per le sue considerazioni circa il parallelismo della storia della Samaritana con quella di Rebecca (Gen 24: cf. il v. 28).

2.2 Critica letteraria

(cf. Boismard, *Synopse III*, Cerf, Paris 1977)

2.2.1 L'Introduzione del racconto: 4,1-4

Inserisce l'episodio in un viaggio dalla Giudea in Galilea (4,1-4 e 4,43-46a).

Redazionale. Il racconto pre-giovanneo della Samaritana cominciava al v. 5.

a) Documento C e Gv II-A

Il v. 1 suppone già conosciuti i vv. 3,22-23.26 su Giovanni Battista. Questa notizia sul Battista è ambientata in Samaria, che era il centro dell'attività del Battista. Anche l'episodio della Samaritana è in Samaria. All'inizio, nel Documento C e in Gv II-A, questi due episodi dovevano trovarsi insieme e all'inizio del vangelo, quando tutto si svolgeva in Samaria.

b) Gv-II-B

ba) Avendo Gv II-B spostato al posto attuale l'episodio di Gv 3,23.25 e l'episodio della Samaritana, e avendo già fatto venire Gesù in Giudea (3,22), deve ora anche inserire un viaggio dalla Giudea in Galilea, per introdurre l'episodio della Samaritana in Samaria, che diventa ora "luogo di passaggio".

Quindi, avendo già attribuito a Gv II-B i vv. 3,22-26, anche 4,1-4 sarà di Gv II-B.

bb) 1.3-4 avrebbero una "tonalità lucana" che confermerebbe l'attribuzione a Gv II-B:

- Confrontare con Gv 11,6a (Gv II-B): Quando dunque () ebbero sentito (dire) i Farisei che...
- "edei" (bisogna): senso teologico tipico di Gv II: cfr. 3,7.14.30; 4,20; 9,4; 12,34; 20,9.
- "dierchesthai" : si trova nelle seguenti proporzioni : 1/2/10/2/21/6 (lucano): poi in 4,15 (anch'esso Gv II-B).

c) Due glosse sono da segnalare e da attribuire a Gv III.

ca) Notare il sovraccarico del v. 1 con la ripetizione del nome "Gesù" (cf. critica testuale).

cb) Il v. 2 sembra una glossa che vuole correggere 4,1 e 3,22.26 (che sono di Gv II-B). Da notare che:

kaitoige ("anche se") è *hapax* nel NT.

jesous autos: mai altrove in Gv (in 2,24 e 4,44 = *autos de jesus*).

Incontro di Gesù e della Samaritana: vv. 5-9

Il racconto pre-giovanneo sarebbe stato glossato dall'evangelista.

Le glosse potrebbero essere più numerose di quanto viene comunemente affermato.

a) Considerando che l'invito a mangiare da parte dei discepoli in 4,31-38 viene considerato un'aggiunta di Gv II-A (così, già: Wellhausen, Spitta, Bultmann, Wilkens, Fortna ecc.), bisogna considerare come aggiunta anche il v. 8, destinato a preparare l'ingresso in scena dei discepoli in 27 e 31-38.

NB: notare una caratteristica giovannea: verbo di moto *apelelytheisan* con *hina* + congiuntivo, invece del semplice infinito.

b) Glosse più proprie al Boismard:

ba) v. 5: "di Samaria": Gv II-B, il quale ha inserito il viaggio in Samaria al v. 4 (in C e Gv II-A Gesù si trovava già in Samaria). NB: "città (al sing.) + determinativo di regione" non si trova mai in Gv, mentre invece appare in Lc (0/0/3/1/3/0).

bb) v. 6: "stanco del viaggio": Gv II-B, in dipendenza del viaggio del v. 3 e 4.

Così anche "ed era l'ora sesta" (precisione temporale legata alla stanchezza del viaggio).

bc) v. 9: circa l'opposizione tra Giudei e Samaritani:

- cfr. critica testuale in cui si considera glossa la considerazione tra Giudei e Samaritani.

- in 4,27 i discepoli si meravigliano che Gesù parli con una "donna".

Facilmente Gv II-B ha trasferito in 4,27 l'opposizione che inizialmente era la sola presente al v. 9: poiché la donna fa osservare che Gesù le indirizza la parola, a lei che è sola (= la comprometteva!), Gesù (ed è il v. 16) le dice: "Va, chiama tuo marito e ritorna".

NB: la costruzione con il participio presente del verbo essere ("come tu essente giudeo...") si legge solo in testi di Gv II-B.

bd) v. 9: di conseguenza, anche l'aggettivo "samaritana" all'inizio del v. 9 e la stessa notazione di origine al v. 7 possono considerarsi una glossa;

L'insistenza sul tema della Samaria prepara lo sviluppo dei vv. 35-36 (che sono di Gv II-B).

2.2.2 L'acqua viva: 4,10-15

Già Bultmann e Fortna segnarono i vv. 10-15 come aggiunta, dal momento che il tema dell'acqua non giocherà alcun ruolo nel racconto. D'altra parte, i vv. 10-14 utilizzano il procedimento dell'incomprensione, tipicamente giovanneo, che ritroviamo solo nei passi attribuiti a Gv A e B.

Il tema della conversione della Samaria doveva proseguire da 9 a 16-18.

Tralasciamo altre ipotesi "più sottili" del Boismard.

2.2.3 L'adorazione di Dio: 4,19-26

Bultmann: è primitivo, con rimaneggiamenti. Fortna : non è primitivo, eccetto 19 e 25-26.

Boismard: - l'insieme 19-26 è un'aggiunta al Documento C.

- tutto 19-26 è fortemente omogeneo (difficile distinguere 19 e 25-26 dal resto)

- e questo blocco non faceva parte del racconto primitivo.

Infatti:

a) la riflessione della donna al v. 29 si riferisce a 16-18 (racconto primitivo), senza allusioni a 19-26 (senza eco nel seguito);

b) dopo l'auto-rivelazione così chiara di Gesù in 25-26, l'interrogativo del v. 29 sembra davvero illogico.

Per cui: 16-19 erano seguiti subito da 28ss. (Documento C): Gesù prova la sua conoscenza superiore delle cose (i cinque mariti), e la donna corre (lasciando la brocca per andare più in fretta!) alla città a raccontare l'accaduto.

Questo effetto psicologico è rotto dalla discussione "di sagrestia" dei vv. 20-24.

c) Ma: due livelli redazionali nei vv. 20-24:

ca) - tensione fra 22 e 21: prima né giudei né samaritani, poi: giudei superiori! Notare che:

- è *soteria* mai altrove in Gv.

- "i giudei" in Gv II ha sempre significato polemico, attribuito ai capi di Gerusalemme.

- ripetizione circa l'ora che viene ed è là (cf. Gv 5,25.28)

- 23c e 24b sono in vista della frase centrale "Dio è spirito" che spiega gli adoratori "in spirito".

- *proskynein*: in 23c: con l'*accusativo* (normale in greco); in 21 e in 23b: con il *dativo* (frequente nella LXX); quindi 23c diverso livello redazionale

- in 24 brusco cambiamento da "Padre" in "Dio" (tonalità filosofica, estranea al testo)

- diverso senso della frase "in spirito e verità" nei vv. 23b e 24;

Conclusione: 22-23a.c.24 appartengono a Gv III.

19-21.23b.25-26 appartengono a Gv II-B: preoccupazioni culturali.

cb) Tenuto conto del contesto samaritano, dove si aspettava il Profeta, non il Messia, si pone un problema particolare per i vv. 19 e 29 circa i termini "Cristo" e "Profeta":

ipotesi: il v. 29 (Documento C) aveva il termine "Profeta", sostituito con "Cristo", nella linea del v. 25, ma trasponendo al v. 19 l'idea del "Profeta".

2.2.4 L'intervento dei discepoli: 4,27-31-38

Tutti coloro che hanno intrapreso la critica letteraria di questo episodio, ritengono aggiunto quanto riguarda i discepoli. Motivi a favore di questa opinione:

a) Il racconto comincia e finisce parlando sempre e solo di Gesù (cf. v. 3.4.5.6.; 40.43).

I discepoli appaiono per la prima volta in 4,8, in un inciso che rompe il filo del racconto e ha solo lo scopo di preparare il loro ingresso in scena al v. 27 e il loro dialogo ai vv. 31-38.

Ma i vv. 31-38 appaiono interrompere essi stessi il filo della correzione tra 30 e 40.

Il v. 40 riprende (in modo maldestro) il tema del v. 30: i samaritani che vengono da Gesù.

Il v. 39 riprende (troppo tardi) il tema del v. 29: la testimonianza della samaritana (nel v. 30 i samaritani vengono perché hanno evidentemente creduto).

E' la classica "ripresa" dopo una "interpolazione":

cf. Gv 11,29.(30-31).32 con Gv 4,30.(31-39).40; e anche Gv 20,3-4.

b) Il vocabolario e lo stile denotano la mano di Gv II:

ba) 32-34: comprensione materiale, poi precisata.

bb) il v. 34: frasi tipiche: "Gesù disse loro", "fare la volontà", "la volontà di colui che mi ha inviato", "perfezionare la sua opera" (cf. Gv 6,38 e 17,4): quindi vanno a Gv II-A: 31-34 e 8.27a che preparano i vv. 31-34.

c) Ma: un unico livello di interpolazione? Boismard pensa di no.

ca) I vv. 35-36 differiscono dai vv. 31-34: dalla missione ricevuta dal Padre, si passa alla missione in Samaria. Ora l'interesse per la Samaria è di Gv II-B. Quindi 35-36 di Gv II-B.

cb) I vv. 37-38 potrebbero essere di Gv III, ma resta possibile una redazione di Gv II-B.

d) 27b fu aggiunto da Gv II-B, che traspose qui il motivo primitivo del v. 9 (Gesù parla con una donna).

La fede dei Samaritani: 4,39.41-42

I vv. 41-42 rimandano necessariamente al v. 39: quindi o stesso livello, o posteriori.

Hanno la stessa teologia di 4,48 e 20,24-29: quindi anch'essi di Gv II-B.

Si potrebbe ora precisare: il v. 39 (ripresa non necessaria, data la ripresa fra 30 e 40) prepara 41-42.

Quindi stessa mano: Gv II-B.

2.2.5 I due giorni: 4,40

L'allusione ai due giorni prepara il v. 43 ("e dopo due giorni"). Conforme alla precisazione temporale in 2,12. Allusioni alla resurrezione.

Mano di Gv II-B.

2.3 Il senso del racconto

2.3.1 Documento C

⁵Giunse pertanto ad una città () chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque () sedeva presso il pozzo. ⁷Arrivò intanto una donna () ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». La donna gli disse: «Come mai tu () chiedi da bere a me, una donna ()? Le disse «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». ¹⁷Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; ¹⁸infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». ²⁸La donna, dunque, lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il [profeta]? ³⁰Uscirono allora dalla città () ⁴⁰e giunsero da lui, [e] lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase.

2.3.1.1 Temi dell'Antico Testamento

2.3.1.2 Il matrimonio di Rebecca

Nella Bibbia Ebraica: sovente presso un pozzo i primi approcci di matrimonio: Isacco e Rebecca Gn 24; Giacobbe e Rachele: Gen 29; Mosè e la figlia di Reuel: Es 2,15ss.

Gv 4 si ispira da vicino a Gen 24: Gesù = servitore di Abramo; Samaritana = Rebecca; gente di Sichar = parenti di Rebecca.

Mettendo in parallelo i due racconti: hanno gli stessi dettagli, lo stesso ordine. Non può essere effetto del caso. In più:

in Gen 2,47: Abramo parlava di un angelo "inviato davanti a te".

in Gv 3,23: Giovanni Battista è "inviato davanti" e battezza in Samaria (anche Gv 3,23 è del Documento C).

2.3.1.3 La conversione d'Israele

* In 4,16-18: Rimprovero circa i cinque mariti, e "marito" è ripetuto cinque volte in tre versetti (come cinque volte il termine pane nella "moltiplicazione dei pani"). Significato simbolico.

* cf. 2R 17,24ss: sono nominate 5 città come luogo d'origine degli antenati dei samaritani: Babilonia, Kuta, Avva, Hamat, Sepharvayim (e portano in Israele i loro dei, che però sono sette...). I cinque mariti ricorderebbero i falsi dei delle cinque città d'origine.

Questo simbolismo sarebbe evidente in una redazione ebraica o aramaica o samaritana: marito = baal = dio. Cinque ba'alim = cinque mariti o cinque falsi dei.

* Stesso gioco di parole di Os 2,18-19

Conclusione: Il Documento C, dal punto di vista letterario, è completamente condizionato da testi della Bibbia Ebraica. Su un canovaccio parallelo a Gen 24, si inseriva la "punta" del racconto (4,16-18) che riprendeva i temi di 2R 17-ss e di Os 2,18-19.

2.3.1.4 Simbolismo del racconto

Il racconto prefigura la conversione della Samaria secondo la prospettiva biblica in cui l'alleanza è figurata sotto l'immagine del matrimonio, e il culto dei falsi dei con l'immagine dell'adulterio e della prostituzione (Es 34,15-16; Ger 2,2-20; Ez 16,23). La Samaritana è personaggio reale e anche simbolo del popolo samaritano.

Questa conversione è concepita come nuovo matrimonio (Is 54,4-8; 61,10; 62,4-5), da qui il rivestimento letterario del racconto, imprestato a Gen 24 (Isacco = Dio; Rebecca = Samaritana = Samaria; servitore = Gesù; angelo = Giovanni Battista).

Valore permanente: nuova alleanza Dio - Chiesa. L'amore di Dio è più forte dei tradimenti (Is 54,4-8; Os 1,3).

2.3.1.5 *Dettagli del racconto del Documento C*

Cfr. "Sguardo retrospettivo sulla storicità del racconto" in SCHNACKENBURG I 1972, pp. 675-677, e anche BROWN 1979, pp. 230-232; meno attenzione alla storicità in MATEOS 1982. Da notare come questi autori segnalino dei problemi, evitando di far ricorso all'aiuto della critica letteraria, che forse non sarebbe stata fuori luogo (anche se giudicata fuori moda).

Per il fatto che ci sia del simbolismo, non ne deriva che sia inventato. Qualche dettaglio storicizzante.

* Gesù è supposto essere già in Samaria dove Giovanni battezzava (Gv 3,23-25). Sychar è più a nord di Sichem (oggi Askar).

La precisazione topografica e storica: "il terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe, suo figlio", non era necessaria al simbolismo del racconto. Un tale dettaglio denuncia un'origine samaritana. Giuseppe è l'antenato del nord (Efraim e Manasse).

* Stupore (finto o vero) per il parlare in pubblico con una donna.

* Gesù si manifesta come profeta (cf. Lc 7,39). La donna ne conclude che è *il* profeta. I samaritani infatti aspettano il solo profeta dopo Mosè.

* Gesù accetta di restare due giorni in Samaria. (cf. Pietro in casa di Cornelio: At 10,48). Dettaglio importante dato il retroterra storico (cf. Sir 50,25-26; Dn 13,56-57).

2.3.2 *Aggiunte di Gv II-A*

⁵Giunse pertanto ad una città () chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque () sedeva presso il pozzo. ⁷Arrivò intanto una donna () ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». **I suoi discepoli, infatti, erando andati in città a far provvista di cibi. Dunque** la donna gli disse: «Come mai tu () chiedi da bere a me, una donna ()? ¹⁰ Gesù rispose e le disse: "Se tu conoscessi () chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva". ¹¹ Gli disse la donna: "Signore, tu non ha un mezzo per attingere e il pozzo è profondo: da dove hai dunque quest'acqua viva? () ¹³ Gesù rispose e le disse: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete, ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, () diventerà in lui una sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna". (La donna gli disse: "Signore, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua".) ¹⁶Le disse «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». ¹⁷Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; ¹⁸infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». ²⁷ **In quel momento giunsero i suoi discepoli.** () ²⁸La donna, dunque, lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il [profeta]? ³⁰Uscirono allora dalla città e andavano da lui. ³¹Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». ³²Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». ³³E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?». ³⁴ Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. () ⁴⁰Quando dunque i Samaritani ⁴⁰ (e) giunsero da lui, (e) lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase".

Le aggiunte sono due: l'acqua viva, vv. 10-14, e il nutrimento, vv. 31-34. Tutte e due le aggiunte contengono il procedimento dell'incomprensione.

2.3.2.1 *L'acqua viva*

Procedimento dell'incomprensione:

- i) parole su due piani, v. 10;
- ii) comprensione sul piano sbagliato, vv. 11-12;
- iii) precisazione di Gesù, vv. 13-14.

* Inversione dei ruoli e proposta d'acqua viva: v. 10;

* l'acqua viva: indica, per sé, l'acqua di sorgente; confrontando Es 17,1-7; Nm 20,1-13: parallelismo forse intenzionale tramite l'espressione "io, i miei figli, le bestie"; vista anche la tradizione giudaica che associava l'acqua del pozzo di Giacobbe a quella dei pozzi del deserto: tutte le acque date da Dio.

* la precisazione: vita eterna, tramite riferimento a Pr 18,4 (LXX): "un'acqua profonda è la parola nel cuore dell'uomo, un fiume che sgorga, una sorgente di vita".

Nella tradizione giudaica, l'acqua è simbolo della legge mosaica, della parola di Dio, della sapienza, che permettono all'uomo di vivere secondo Dio e di giungere così alla vita eterna: Sir 24,30ss; Pr 13,14; 18,4; Sir 24,21ss; Is 55,1-3; 58,11b.

Nella tradizione samaritana, ugualmente: "(la legge di Mosè) è un pozzo d'acqua viva scavato da un profeta, tale quale non ne è più sorto dopo Adamo; l'acqua che vi si trova è della bocca della divinità. Saziamoci del frutto che è nel giardino (cf. Gen 2,17; 3,22) e beviamo delle acque che sono nel pozzo (*Memar Marqah* 6,3; anche 2,1).

L'acqua viva che promette Gesù è dunque la sapienza venuta da Dio, la sapienza che è conoscenza della volontà di Dio e che permette agli uomini di giungere alla vita eterna (cf. Sap 9,17-18).

Sul simbolismo dell'acqua: in genere, si potranno consultare, secondo i punti di vista, un dizionario di storia delle religioni, o uno dei dizionari di teologia biblica. Qui si preferisce insistere sul retroterra samaritano, a causa dell'ipotesi soggiacente sul *Sitz im Leben* samaritano del racconto originario.

2.3.2.2 Il cibo

Per sviluppare questo tema, Gv II-A introduce i discepoli.

Stesso procedimento dell'incomprensione:

- i) parola su due piani, v. 32;
- ii) comprensione sul piano sbagliato, v. 33;
- iii) precisazione di Gesù, v. 34.

* v. 34: Precisazione, da confrontare con Gv 6,38-39: tale volontà è non perdere niente = salvare tutti.

Tema sviluppato in Gv 17: stessa terminologia in 17,2-4: "perfezionare l'opera": modo di salvezza è la rivelazione: attraverso essa (come attraverso l'acqua), gli uomini arriveranno alla vita eterna. Gesù continua l'opera di Mosè.

* Probabile continuazione del parallelismo con Gen 24: il servo di Abramo rifiuta ogni nutrimento prima di dire ciò per cui è stato mandato; così Gesù, rifiuta ogni cibo materiale, perché il suo compito è dare agli uomini la rivelazione.

2.3.3 I rimaneggiamenti di Gv II-b

(tondo: Doc. C; sott.: Gv II-A; **grass.** : aggiunte di Gv II-B)

Quando dunque () i farisei ebbero sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni, ()³ lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. ⁴Doveva perciò attraversare la Samaria.

⁵Giunse pertanto ad una città **di Samaria** chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque **stanco del viaggio** sedeva presso il pozzo. **Era verso l'ora sesta.** ⁷Arrivò intanto una donna **di Samaria** ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». ⁸I suoi discepoli, infatti, erando andati in città a far provvista di cibi. Dunque ⁹la donna **Samaritana** gli disse: «Come mai tu **che sei Giudeo** chiedi da bere a me, **che sono una donna Samaritana?** ¹⁰ Gesù rispose e le disse: "Se tu conoscessi **il dono di Dio** chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva". ¹¹ Gli disse la donna: "Signore, tu non ha un mezzo per attingere e il pozzo è profondo: da dove hai dunque quest'acqua viva? () ¹³ Gesù rispose e le disse: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete, ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete, anzi l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna". ¹⁵ La donna gli disse: "Signore, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". ¹⁶ Le disse «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». ¹⁷ Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; ¹⁸ infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». **Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. ²⁰ I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare. ²¹ Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. () ²³ Poiché i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. () ²⁵ Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia, cioè il Cristo; quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa". ²⁶ Le disse Gesù: "Sono io che ti parlo". ²⁷ In quel momento giunsero i suoi discepoli, e si meraviglia-**

rono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttaavia gli disse: "Che desideri", o: "Perché parli con lei?". ²⁸La donna, dunque, lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il **Cristo** [il profeta]? ³⁰Uscirono allora dalla città e andavano da lui. ³¹Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». ³²Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». ³³E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?». ³⁴Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. ³⁵**Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura.** ³⁶**E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete.** ()³⁹**Di quella città, molti tra i Samaritani credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto".** ⁴⁰Quando dunque i Samaritani (e) giunsero da lui, (e) lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. E molti di di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: "Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".

2.3.3.1 Il viaggio attraverso la Samaria

è il contesto dovuto a Gv II-B

* v.1: allusione ai Farisei (cfr. già 1,24): preoccupazioni anti-farisaiche di Gv II-B.

* v.4: "bisognava": sovente senso forte: necessità conforme al piano divino.

2.3.3.2 La sesta ora

Per Gv la cifra "6" ha valore d'imperfezione, di mancanza (cf. 19,14: Gesù sbeffeggiato e consegnato definitivamente "verso mezzogiorno"). L'ora sesta è il momento in cui Gesù sente la fatica, il peso, della sua condizione umana.

2.3.3.3 Giudei e Samaritani

Tema originario: donna-uomo: trasferito al v. 27.

Tema attuale: giudei-samaritani. "Come mai? Voi ci disprezzate, ma se vi siamo utili, ci parlate!"

Si sente in filigrana la polemica anti giudaica di Gv II-B.

2.3.3.4 L'acqua e il pane

* Intendimento di sottolineare un parallelismo tra il tema dell'acqua e il tema del pane che sarà sviluppato in Gv 6,33-35. Perché sottolinearlo? Forse se il pane è l'eucaristia, l'acqua è il battesimo (cf. v. 1).

* Ipotesi che potrebbe essere rafforzata dall'aggiunta al v. 10 "il dono di Dio".

Una espressione che si trova identica solo in At 8,20, riferito allo Spirito, e in ambiente di Samaria!

E la parola "dono", solo qui in Gv, si ritrova in At 2,38; 10,45; 11,17, sempre in riferimento allo Spirito Santo. Quindi, se Gv II-B indica lo spirito (cf. 7,39 e At 19,2-3), allora l'unione acqua + spirito = battesimo.

In conclusione, scopo: evocare il battesimo cristiano e metterlo in parallelo con l'eucaristia.

2.3.3.5 L'adorazione di Dio: vv. 19-26 (eccetto 22-23a.c.24: Gv III)

* v. 19: verso di transizione per passare alla questione giudei-samaritani

* v. 21: soluzione radicale del problema: "in spirito di verità" (endiadi, mancanza d'articolo) = secondo la volontà di Dio. (cf. 1QS 9,3-5; Gc 1,26-27; Rm 12,1-2; 1P 2,1-5; altri testi di Qumrân citati in SCHNACKENBURG I 1972, pp. 648-649; cf. *Manoscritti di Qumrân* (UTET), Regola della Comunità e Inni.

In ogni caso, l'intenzione non è affatto quella di contrapporre adorazione interna e adorazione esterna. L'affermazione di Gesù "non ha niente a che fare con l'adorare Dio negli intimi recessi del proprio spirito; perché lo spirito è lo spirito di Dio, non lo spirito dell'uomo, come chiarisce il v. 24" (BROWN 1979, p. 237).

* vv. 25-26: Conclusione all'incontro. La Samaritana esprime quello che era l'attesa dei Samaritani.

cf. *Memar Marqah*: 2,9 "Quando il Taheb verrà, manifesterà la verità"; 4,12 "Il Taheb verrà in pace per manifestare la verità" (Taheb = colui che ritorna: = verbo eb. *shub*; sull'attesa del "messia" in ambiente samaritano, vedi SCHNACKENBURG I 1972, pp. 653-654).

"Annunciare" = "ridire" la verità ricevuta da Dio (cf. Joüon; Gv 3,32; 7,16; 14,24): ciò che è il compito del profeta atteso in Dt 18,18: "io metterò le mie parole nella sua bocca e dirà loro tutto ciò che io gli comanderò".

Il "Messia" cioè darà agli uomini la possibilità di vivere secondo la volontà di Dio, in "spirito di verità". Si torna così al tema dell'acqua viva in 4,10-14: l'acqua viva figura della sapienza.

Gli sviluppi di Gv II-B restano omogenei:

4,10: aveva cominciato dicendo: "Se tu conoscessi chi è colui che ti dice"

4,56: conclude dicendo: "Sono io che ti parlo"

* 4,25-26: Ha lo stesso gioco di scena che Gv 9,36-37, ma con una inversione in 4,26: "Sono io, il parlante con te". Resta Gesù, descritto come "colui che parla".

Rimando intenzionale alla figura di Mosè, "il parlante"?

cf. *Memar Marqah* 2,8: "Gloria siano a questo Re (Dio), la cui gloria magnifica il Parlante (Mosè).

2.3.3.6 Il seminatore e il mietitore: vv. 4,35-36 (37-38 Gv III?)

Il tema della messe era legato a quello dell'invio già nella tradizione sinottica (cf. Lc 10,2; Mt 9,37-38)

(NB. il tema dell'invio, 4,31-34 appartiene a Gv II-A).

In prospettiva di escatologia realizzata, la messe è da riferirsi all'ingresso nel regno di Dio, con l'accoglienza della predicazione.

Dal senso proprio (35a) si passa evidentemente a un senso figurato (35b): ciò che è pronto per essere mietuto sono i Samaritani che accorrono verso di lui (4,30 e anche 6,5).

Ma c'è sovrapposizione dei tempi tra mietitura e semina, sovrapposizione esplicitata al v. 36.

Qual è il senso? Bisogna riferirsi al contesto dell'incontro e del racconto: Gv 3,23-30: Giovanni Battista ha preparato-"seminato" con la sua predicazione battesimale in Samaria, anzi sta ancora "seminando".

Ma Gesù traversa la Samaria nello stesso tempo in cui il Battista esercita il suo ministero (Gv 3,24; 4,1): Gesù dunque viene a "mietere" (cf. 4,39) nello stesso tempo in cui il Battista semina.

Quanto al tema della gioia, esso è pure legato al rapporto Gesù-Battista in 3,29-30, dove "l'amico dello sposo" gode di gioia.. Il Battista scompare davanti a Gesù, il seminatore davanti al mietitore, ma la loro gioia si unisce.

Il problema sottostante era quello della tensione fra i discepoli del Battista e quelli di Gesù, della quale tensione è eco Gv 3,26. Gesù valorizza l'opera di Giovanni Battista.

- vv. 37-38

Se si mantengono a Gv II-B, si resta nella stessa prospettiva dei vv. 35-36. Gli "altri" sarebbero il Battista e i suoi discepoli". Si avrebbe qui la conclusione della "punta" riguardante il rapporto Gesù-Battista, e insieme la giustificazione del ministero dei "discepoli-apostoli" in Samaria.

Se si attribuiscono a Gv III, vedere *avanti*.

2.3.3.7 La fede e le parole di Gesù: 4,38.41-42

Si riconosce in genere un intento di risolvere qualche problema circa la fede nella Chiesa primitiva.

Ma non serve pensare che l'intento sia quello di opporre: audizione diretta vs audizione indiretta (tanto più che la Chiesa primitiva non ne sarebbe affatto avvantaggiata).

Piuttosto l'opposizione verterà sui motivi di credibilità: fenomeno soprannaturale vs parola di Gesù.

Ai cristiani si dice: i miracoli (ormai passati) non sono necessari, basta invece la parola trasmessa nella comunità.

v. 42: titolo "salvatore del mondo"

Elemento di stranezza all'interno del vocabolario di Gv II-B, per il quale "il mondo" è soggetto del "rifiuto".

Forse riprende il titolo dato agli imperatori romani, quando erano divinizzati. Il senso sarebbe: Gesù è il vero salvatore del mondo, lui, "Figlio unico" "Dio vero" (cf. Gv 5,20).

2.3.4 Le aggiunte di Gv III

(tondo: Doc. C; sott.: Gv II-A; *corsivo*: Gv II-B; **grass.** : aggiunte)

Quando dunque Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni, **-sebene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli** - ³lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. ⁴Doveva perciò attraversare la Samaria.

⁵Giunse pertanto ad una città di Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque *stanco del viaggio* sedeva presso il pozzo. *Era verso l'ora sesta.* ⁷Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». ⁸I suoi discepoli, infatti, erando andati in città a far provvista di cibi. Dunque ⁹la donna Samaritana gli disse: «Come mai tu *che sei Giudeo* chiedi da bere a me, *che sono una donna Samaritana?* ¹⁰ Gesù rispose e le disse: "Se tu conoscessi il dono di Dio chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva". ¹¹ Gli disse la donna: "Signore, tu non ha un mezzo per attingere e il pozzo è profondo: da dove hai dunque quest'acqua viva? ¹² **Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?** ¹³ Gesù rispose e le disse: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete, ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete, anzi l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna". ¹⁵La donna gli disse: "Signore, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua".)

¹⁶Le disse «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». ¹⁷Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; ¹⁸infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. ²⁰I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». ²¹ Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. ²²**Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.** ²³**Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui (Poiché) i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori.** ²⁴**Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità".** ²⁵Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia, cioè il Cristo; quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa". ²⁶Le disse Gesù: "Sono io che ti parlo".

²⁷ In quel momento giunsero i suoi discepoli, e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: "Che desideri", o: "Perché parli con lei?". ²⁸La donna, dunque, lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: ²⁹"Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Cristo [il profeta]?" ³⁰Uscirono allora dalla città e andavano da lui. ³¹Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». ³²Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». ³³E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?». ³⁴Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. ³⁵Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. ³⁶E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. ³⁷ **Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete.** ³⁸ **Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro".**

³⁹Di quella città, molti tra i Samaritani credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto". ⁴⁰Quando dunque i Samaritani (e) giunsero da lui, (e) lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. E molti di di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: "Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".

2.3.4.1 Glossa del v. 2

- sfuma i dati di 4,1 e 3,22.26.

Quale ragione? Armonizzazione con i sinottici, dove Gesù non battezza? Possibile (cf. del resto l'opposizione tra i due battesimi in Mc 1,8; cf. Ac 1,5 11,16).

2.3.4.2 Completamento del tema dell'adorazione del Padre in 22-23a e 23c-24.

v. 22: sottolinea l'elezione del popolo giudaico (cf. At 13,23 Rm 9,5)

v. 23c-24: corregge il livello di Gv IIB: per questi l'insistenza è sulla verità, per Gv III l'insistenza è sullo spirito; aggiunge "Dio è spirito": culto spirituale (cf. Rm 12.1-2; 1Pt 2,5; Gc 1,26-27)

E' ancora lo stesso concetto, ma Gv II-B ha una forma più semitica, Gv III una forma più filosofica.

Sulle radici veterotestamentarie della "spiritualità di Dio", vedere SCHNACKENBURG I 1972, pp. 651-652, dove i paralleli con lo stoicismo e lo gnosticismo vengono considerati puramente esteriori.

2.3.4.3 Se vv. 37-38 di Gv III

* o stesso senso di prima

*o (Lagrange) "gli altri": Mosè e i profeti. In questo caso simile all'aggiunta di 4,22b.

Forse per contrastare eventuale tendenza a trascurare la Bibbia Ebraica (i samaritani accettavano solo il Pentateuco)

* non: "gli altri" = gli ellenisti (At 1.4-8; Cullmann), perché Gv III non si interessa alla Samaria (cf. parere diverso in SCHNACKENBURG I 1972, p. 669, e in BROWN 1979, p. 241; il parere del Boismard non si riferisce al *Sitz im Leben* samaritano, ma solo all'interpretazione dei vv. in questione se attribuiti a Gv III).

Quadro delle attribuzioni secondo la critica letteraria del Boismard

Doc. C	Gv II-A	Gv II-B	Gv III
1		<i>Quando dunque</i>	Gesù venne a sapere che
2			<i>i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni,</i>
3 4		<i>3 lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. 4 Doveva perciò attraversare la Samaria.</i>	- sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli -
5	Giunse pertanto ad una città <i>di Samaria</i>		
6	chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque		<i>stanco del viaggio</i>
7	sedeva presso il pozzo. Arrivò intanto una donna ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere».	<i>Era verso l'ora sesta.</i>	
9	la donna gli disse: «Come mai tu chiedi da bere a me, una donna	<i>di Samaria</i>	
10	<u>10 Gesù rispose e le disse: "Se tu conoscessi</u>	<i>Samaritana</i>	
11	<u>chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva".</u>	<i>che sei Giudeo</i>	
12	<u>(11 Gli disse la donna: "Signore, tu non ha un mezzo per attingere e il pozzo è profondo: da dove hai dunque quest'acqua viva?</u>	<i>che sono</i>	
15	<u>(12 Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?)</u>	<i>Samaritana?</i>	
13 14	<u>13 Gesù rispose e le disse: ("Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete, ma) chi berrà dell'acqua che io gli darò,</u>		
15	<u>non avrà più sete, anzi l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna".</u>		v. 15 «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».
16 17	Le disse «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». 17 Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho		
18	marito"; 18infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».		
19	19 Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta.		
20	20 I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». 21 Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte,		
22	né in Gerusalemme adorerete il Padre.		Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo,
23			perché la salvezza viene dai Giudei. 23 Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui
24		<i>(Poiché) i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità;</i>	
25			perché il Padre cerca tali adoratori.
26			24 Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità".
27	<u>In quel momento giunsero i suoi discepoli (.)</u>		<i>Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia, cioè il Cristo: quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa".</i>
28 29	La donna, dunque, lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: 29"Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse [il profeta] <i>il Cristo?</i>		<i>Le disse Gesù: "Sono io che ti parlo".</i>
30	Uscirono allora dalla città		
31	<u>e andavano da lui. 31 Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». 32 Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non</u>		
33 34	<u>conoscete». 33 E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?». 34 Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera.</u>		
35			<i>Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate</i>
36			<i>i campi che già biondeggiano per la mietitura. 36 E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete.</i>
38			37 Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete.
39			38 Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro".
40	<u>Quando dunque i Samaritani (e)</u>		<i>39 Di quella città, molti tra i Samaritani credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto".</i>
41	giunsero da lui, (e) lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase (.)		<i>due giorni.</i>
			<i>E molti di di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: "Non è più per la tua parola che noi crediamo: ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".</i>